

MICHELE GHIGO

INTERVISTA

di Cinzia Busi Thompson

■ Come sei entrato nel mondo della fotografia?

La mia vocazione fotografica, permettimi di chiamarla così perché così io la sento, è stata tardiva. E come la maggior parte delle vocazioni tardive ha raggiunto livelli un po' sopra la media. Ho iniziato a fotografare alla fine del liceo, in alternativa ad una discreta passione per il disegno a carboncino ed a china. La mia prima macchina fu una Voigtlander 6x9, presto sostituita da una reflex, la Kine-Exakta di mio padre. Sfruttai le mie conoscenze di botanica e la versatilità della reflex collaborando ad una ditta di forniture editoriali, realizzando molte foto per testi scolastici; con i proventi del mio lavoro mi comprai una Rolleiflex (gli editori amavano poco il 35mm) e l'attrezzatura da camera oscura. Ero socio frequentatore della Reale Società Orticola del Piemonte di cui era Presidente l'Avv. Carlo Baravalle, noto per avere diretto con altri due avvocati Stefano Bricarelli e Achille Bologna, il "Corriere Fotografico" importante rivista fondata prima della guerra ed ancora attiva. Tramite lui conobbi la Società Fotografica Subalpina, di cui avevo già sentito parlare con enfasi da un amico di mio nonno, ritenuto un esperto fotografo. I miei primi concorsi fotografici furono quelli della "Vie d'Italia", la rivista del Touring Club Italiano, dove ebbi la fortuna di vincere e di essere pubblicato per due volte. Ho partecipato anche a concorsi organizzati dalla Subalpina, in particolare a quello chiamato "Festival del Fotocolore", cui partecipavano molti stranieri e dove, per andare a vedere le proiezioni, dovevi pagare un biglietto d'ingresso, ed esibire la cartolina di partecipante. Queste proiezioni erano suddivise in tre serate ed erano commentate, foto per foto, da Renato Fioravanti, l'allora Presidente della FIAF, a me perfettamente sconosciuto. I suoi commenti vertevano anche sulla tecnica, indicando se la foto proiettata era stata realizzata con teleobiettivo o grandangolo, ed illuminata con lampo elettronico, la

novità di quegli anni. Poi ho fatto qualche concorso per studenti universitari, con qualche affermazione, grazie a giurie composte da esperti della S.F. Subalpina. Il che mi ha convinto, anche per farmi conoscere, ad iscrivermi a quel mitico sodalizio fotografico. Era il santuario della fotografia italiana ed entrarvi per me significava un grande onore. Era l'anno 1954, per cui ritengo di essere, con l'attuale vicepresidente Scorcione il socio vivente più vecchio. Una volta laureato sono tornato a Novara dove ho sentito la necessità di creare un circolo fotografico. Qualcuno mi ha informato che ce n'era già uno che purtroppo languiva. Nel 1959 con alcuni amici siamo entrati nella Società Fotografica Novarese, che risultava fondata nel 1939 e che aveva avuto tra i soci mio padre. L'arrivo di questa squadra di giovani entusiasti ha ridato vita alla società. Negli anni '60 abbiamo organizzato tre concorsi fotografici nazionali, chiamando in giuria Paolo Monti, grandissimo personaggio della fotografia italiana, nato a Novara ed ancora legato alla città.



Come sei entrato in contatto con la FIAF?

Ci siamo associati alla FIAF negli anni '60 prima di richiedere il patrocinio al primo concorso, con il numero 135 d'iscrizione rimanendo fedeli ad essa per quasi mezzo secolo. Nel 1963 mi stabilii a Torino per lavoro e ritornai in Subalpina dove incontrai Luigi Martinengo che era segretario della FIAF. Simpatizzammo subito, vide il mio entusiasmo per la fotografia, per cui decise di cooptarmi portandomi a lavorare con lui in Federazione. Nel 1964 appaio per la prima volta nella pubblicazione FIAF come vice-segretario. Fioravanti era un Presidente che amava avocare a sé molti lavori da segretario. A Martinengo lasciava praticamente la sola compilazione della statistica, che era un lavoro molto noioso e poco altro. Compito che Martinengo mi scaricò ben volentieri e che io cercai di fare con pazienza e precisione da farmacista, in tempi in cui non si parlava ancora di computer.

Nel 1968 al congresso nazionale di Cava dei Tirreni ci fu quasi un colpo di stato contro il Presidente Fioravanti che era molto conservatore e sordo a tante istanze dei congressisti più giovani, tra cui un vivacissimo Gustavo Millozzi da Padova. Fu così che in una serata in cui il presidente ballava con una graziosa assessora alla cultura della città, i giovani congiurati, spostandosi da un tavolo all'altro della sala tramavano per portare alla presidenza il segretario dr. Martinengo. Fu così che alle elezioni del giorno dopo fu eletto alla presidenza Martinengo, riservando a Fioravanti il titolo di Presidente d'onore e l'incarico di curare i rapporti internazionali della federazione. Io fui eletto segretario, ruolo che ricoprii dal 1968 fino al 1972 quando Martinengo, da quel grande signore che era, mi propose come suo successore alla guida della federazione. Fu così che per ventun anni, fino al 1993, quando decisi di non più ripresentarmi alle elezioni, che la FIAF divenne la mia terza figlia, oggetto di cure assidue e grande amore.

Quali sono i primi passi che hai intrapreso in FIAF?

Abbiamo visto come esigenze primarie quelle di farci conoscere, e di fare conoscere le nostre fotografie, e quella di uscire dal guscio dei nostri circoli. La FIAF, nella mente di Fioravanti doveva essere soltanto un organo di collegamento tra i circoli, che dovevano conservare una loro piena autonomia. Quindi doveva svolgere solo un mero servizio d'informazione tra un circolo e l'altro. Il nostro punto di vista era molto diverso: per noi la FIAF doveva fornire un servizio di collegamento tra i circoli, doveva essere un'organizzazione che movimentasse e controllasse i concorsi e le manifestazioni fotografiche, ma anche un organismo culturale che desse un indirizzo alla fotografia amatoriale italiana, in quegli anni molto contestata all'esterno.

A differenza di Fioravanti -che stava arroccato a Torino- già Martinengo voleva che ci facessimo conoscere anche personalmente dai nostri associati. Così abbiamo cominciato ad andare in giro per l'Italia. La rivista Ferrania ha contribuito molto a questa nostra espansione. La Ferrania era la più importante fabbrica italiana di



materiale fotografico, e pubblicava una rivista mensile stampata in grande formato su carta patinata. Trattava di fotografia, di cinema ed anche un po' d'arte. Era stata fondata da Alfredo Ornano ed in quegli anni era diretta da Guido Bezzola. Durante quel periodo il numero di dicembre era sempre dedicato ad una selezione di fotografie di fotoamatori scelte sulla base delle statistiche FIAF. Questo è stato un grande merito di Fioravanti che conosceva bene Bezzola, anche per via dei molti articoli da lui forniti alla rivista. Le edizioni illustrate di Ferrania sono uscite dal 1958 al 1967. La cosa interessante era che, oltre a stampare per ogni autore una fotografia a piena pagina, nelle ultime pagine pubblicava un piccolo ritratto del fotografo con alcune note biografiche. Fu così che abbiamo cominciato a conoscerci l'un l'altro e, quando andavamo ad un congresso, conoscevamo anche i nomi dei fotografi più importanti. Quando la rivista Ferrania ha cessato la pubblicazione è sorta l'esigenza di avere qualcosa che la sostituisse.

Nel 1967 decidemmo di illustrare la nostra statistica di fine anno corredandola di fotografie all'inizio solo in bianco e nero. Nel 1968 abbiamo riprodotto le foto premiate nelle tre sezioni colorprint, diapositive e bianco e nero. Sempre però riproducendole in bianco e nero. Finalmente nel 1971 siamo riusciti a stampare la statistica con le riproduzioni a colori. Nel 1972 abbiamo pubblicato l'annuario in grande formato, in collaborazione con la rivista Progresso Fotografico. Considero l'annuario una mia creatura perché è nato proprio per mia volontà. Era una pubblicazione invidiata da tutte le altre federazioni affiliate alla FIAP, perché noi eravamo gli unici a fare un prodotto così sofisticato.

L'altro passo importante fu quello di pretendere, per ottenere il patrocinio FIAF di un concorso, che le foto vincenti fossero pubblicate sul catalogo. Mi ricordo che dall'estero arrivavano cataloghi con foto riprodotte in formato francobollo, ma che almeno davano un'idea del prodotto in circolazione. Ritengo che questa abbia contribuito ad un miglioramento generale della nostra fotografia, non solo perché ci ha fatto conoscere tra noi, ma soprattutto dagli altri.

25° Congresso FIAF, Torino 1973

Renzo Muratori, Erminio Macario e Michele Ghigo (a lato)

30° Congresso FIAF, San Pellegrino Terme 1978

Nuovo Consiglio Direttivo (in alto)

Un'altra cosa importante fu la pubblicazione di una rivista tutta nostra. Si cominciò con un foglio che Fioravanti faceva stampare in copisteria e che conteneva soltanto notizie sui nuovi associati, sui club e su qualche concorso. Poi abbiamo acquistato un ciclostile e una macchina per indirizzi, ed abbiamo cominciato a stampare delle circolari informative, fino al gennaio 1975 quando uscì il primo numero de "Il Fotoamatore". Tutto fatto in casa, con la testata composta con le Letra-set ed il nuovo logo della FIAF disegnato dal presidente improvvisatosi grafico; Queste pubblicazioni furono molto utili, innanzitutto per proporre un punto di vista nostro sulla fotografia contemporanea, attuale e moderna, ma anche rivisitando il passato attraverso il lavoro dei fotografi che ci hanno preceduto. Ora la nostra voce può contare qualcosa, nel mondo della fotografia ed anche al di fuori.

Quando sei entrato a far parte della FIAF quanti circoli erano già associati?

Attorno ai 150. C'era allora un problema, che per partecipare alla nostra vita, ai concorsi, ai congressi soprattutto, per essere inseriti nel nostro indirizzario, secondo il nostro statuto bisognava essere un circolo fotografico. Ed allora alcuni di quei fotografi isolati che non ce la facevano ad aggregare altri si da costituire un vero circolo fotografico, finirono per costituire dei circoli "famigliari" dove la moglie era il segretario, il marito il presidente e così via. Durante la mia presidenza siamo arrivati ad un tetto di oltre 600 club.

Come funzionava il meccanismo di affiliazione di un circolo: eravate voi a cercare loro o viceversa?

Ai tempi di Fioravanti la nostra struttura era concentrata soprattutto a Torino dove risiedevano il presidente, il segretario generale ed alcuni volontari come aiutanti di segreteria, poi c'erano un vice-Presidente per l'Italia settentrionale, uno per quella centrale e uno per quella meridionale. Noi abbiamo allargato l'organico creando, alla fine degli anni '70, i delegati di zona. Attraverso di essi ed alla loro azione di promozione si creavano e si affiliacono i nuovi circoli.

A quando risale il primo congresso?

Il primo della fondazione fu fatto nel 1948 a Torino, sede della S.F.Subalpina, circolo promotore della nascita della FIAF, poi fu la volta di Milano

sede del CFM, un circolo molto importante, pure lui fondatore della FIAF. Nei primi congressi si presentava una particolare ed unica mostra FIAF, organizzata proprio in concomitanza del congresso nazionale. Poi sono arrivate mostre e concorsi organizzati su tutto il territorio nazionale, con il patrocinio FIAF e secondo un regolamento ben preciso redatto soprattutto a tutela dei fotografi e delle loro opere.

Quando nasce la fototeca FIAF?

Nasce contemporaneamente alla realizzazione delle prime "Statistiche FIAF" illustrate ed all'acquisizione di una segreteria decente, prima all'interno della sede della S.F.Subalpina, e poi nella prima sede autonoma in via Sacchi dove potemmo dedicare una piccola stanza alla fototeca ed al suo primo "curatore" Pier Paolo Badoglio. Ci sembrava giusto che il nostro organismo raccogliesse il meglio della produzione italiana a beneficio dei posteri. L'idea non era nuova, infatti, scoprimmo che, anni prima, Tranquillo Casiraghi aveva costituito una fototeca FIAF presso la Biblioteca Civica di Sesto San Giovanni. Quando abbiamo fatto la prima pubblicazione per i primi 25 anni della FIAF ho cercato di riavere quel patrimonio, ma non siamo mai riusciti a recuperarlo. Ora sembra che sia riapparso e costituisca il nucleo di una fototeca intitolata proprio a Casiraghi. Lo statuto di quella prima fototeca FIAF prevedeva che le foto depositate rimanessero di proprietà degli autori, per cui ogni rivendicazione diventa problematica, nonostante l'intestazione FIAF. Cosa importante è che qualcuno le conservi e le esponga.

La federazione che era nata nel 1936 prima della FIAF -l'USIAF- su iniziativa della Subalpina, prima della guerra aveva organizzato un paio di mostre itineranti per il mondo. Una di queste era andata in Sud America e per un certo tempo le immagini sono state date per smarrite. Dopo la guerra parte di queste foto sono state recuperate in Argentina e sono state esposte in Italia. Un'altra mostra USIAF che andò nei paesi del Nord-Europa è andata persa. A me pare allora giusto che cominciassimo veramente a conservare qualcosa a Torino, in sede, cominciando dalle fotografie premiate e pubblicate sull'annuario.

Quando si è tagliato il cordone ombelicale con la Subalpina?

Innanzitutto lo sfratto della S.F.Subalpina da via Bogino, ed il trasferimento in via Po, contribuì a far capire a tutti che, non abitando più assieme, eravamo due identità ben diverse. Ma direi che il processo è cominciato con la segreteria di Giorgio Appendino che non era socio della Subalpina, mio braccio destro per tantissimi anni, e che si è dato moltissimo da fare per trovare una sede autonoma dotata di spazi espositivi. Merito suo, ad esempio, è stata l'istituzione della Galleria, quando ci trasferimmo in corso San Martino 8. Rinunciò ai locali più belli e soleggiati a favore della galleria, scegliendo per sé, dove passava le sue giornate nei lavori di segreteria, le stanze meno belle. In molti, all'inizio erano convinti che ci fosse un'identità



tra Subalpina e Fiaf, il che forse era pensabile ai tempi di Fioravanti, ma non certamente durante il mio mandato. Io, infatti, ho sempre voluto una completa autonomia dalla Subalpina, pur essendone orgogliosamente socio.

Una parte notevole dell'attività FIAF è stata, ed è, dedicata ai concorsi. Da chi erano organizzati?

Alcuni dai circoli delle grandi aziende, ma soprattutto dai circoli che si appoggiavano ai Comuni. I concorsi nascevano spontanei e soprattutto riuscivano a trovare un sostegno dalle istituzioni locali. Il patrocinio della FIAF era la garanzia della serietà del concorso.

E, invece, parlando di grandi autori, cosa puoi raccontarci di Paolo Monti? Ricordi qualche altro personaggio importante nella fotografia?

Monti è stato indubbiamente un grande personaggio, soprattutto a Venezia dove lui ha collaborato per tanti anni con il Circolo Fotografico "La Gondola". Nella storia della FIAF ha anche rivestito qualche incarico, ma lui era al di sopra degli affari dei club e della Federazione, anche perché a quell'epoca il Presidente era Fioravanti che cercava sempre di mettere barriere. Però per me, e per tanti altri novaresi, è stato un importantissimo personaggio che ci ha dato un indirizzo sul come valutare le fotografie. Tuttora quando mi trovo in qualche giuria e c'è una certa indecisione su chi premiare, spesso propongo di rinunciare alla fotografia singola e di premiare un complesso di opere. In quei momenti ripenso sempre a Monti, perché è lui che ci ha insegnato a valutare il fotografo per lo stile, la personalità ed il contenuto dell'insieme del proprio lavoro. Da lui ho imparato anche ad andare oltre in fotografia, non rinunciando a sperimentazioni

Dal punto di vista della fotografia cos'è cambiato negli anni della tua presidenza?

Ho sempre sostenuto la libertà di espressione. Quando arriviamo agli anni '60 che vedono questi movimenti contrapposti tra fotografia artistica e quella sociale, nasce l'esigenza della sequenza alla quale Fioravanti si oppose con fermezza. Io allora inventai la sezione particolare "sequenza-reportage" da affiancare alle tradizionali stampe in bianco-nero e colore, e diapositive a colori. La contestazione sfociò in maniera molto evidente negli anni 1968/69 in quello che è stato il famoso congresso di Verbania dove ci fu un grosso scontro tra i sostenitori della fotografia di documento e quelli che invece sostenevano la fotografia artistica. Come dicevo, alla fine degli anni '60 c'erano molti fermenti nel mondo della fotografia. A Verbania organizzammo un congresso con l'aiuto della Ferrania. A capo del suo ufficio pubbliche relazioni era arrivato Marcantonio Muzi Falconi, che era molto impegnato politicamente a sinistra. Lui ha proposto di introdurre nel congresso dibattiti sulla fotografia, mostre di fotografia al di là di quelle dei concorsi. A quell'epoca era presidente Martinengo ed entrambi fummo d'accordo nello sperimentare questa nuova formula. Gli altri erano dei furbacchioni e noi un po' più ingenui e così siamo caduti nella loro



trappola: ci hanno assaliti parlando di fotografia impegnata socialmente, chiaramente in un'unica direzione e cioè a sinistra, mentre noi siamo sempre rimasti al di sopra della politica. Avevamo il circolo fotografico di Trieste che stava presso una sezione del PLI, allo stesso tempo in Emilia avevamo circoli intitolati ad Antonio Gramsci. Ciascuno deve essere libero di seguire le proprie idee, presentare le fotografie che ritiene più rilevanti, ma non tentare mai di prevaricare sugli altri. Quando decidemmo di cambiare sede, ci furono vari tentativi di farci accodare al carrozzone di qualche partito, ma fortunatamente ne siamo sempre rimasti fuori. Poveri, ma indipendenti. Fotografia impegnata non doveva per forza essere di denuncia, ma anche di proposta: non ci sono solo immondizia, povertà o favelas: potevano esserci anche altre immagini che proponevano altri tipi di realtà. A questi dibattiti intervennero dei personaggi importanti, di grande capacità e forza comunicativa, che ci criticarono aspramente, ma noi ci siamo difesi, non con la malizia di questi professionisti, ma con grande entusiasmo. Glauco Pierri, in seguito Presidente della Subalpina, è stato uno dei nostri più attivi nel controbattere questi signori.

Ci sono state delle conseguenze?

Sicuramente ci è stato utile perché ci siamo resi conto che avevamo una certa importanza, che avevamo delle idee anche noi, che sapevamo scrivere, che sapevamo difenderci e quindi ci siamo sentiti molto più forti. E poi, ciascuno di noi ha meditato sull'accaduto, arrivando alla conclusione che costoro non avevano poi, in fondo, tutti i torti. È bello fotografare delle ragazze, meglio ancora se sono svestite, i fiori e i tramonti, ma ci vuole anche una fotografia che faccia scattare nell'animo di chi la guarda dei sentimenti positivi come quello di cercare di risolvere problemi che le immagini ci mettono sotto gli occhi. ▀

Inaugurazione della nuova sede FIAF (a lato)

Il caffè degli aristocratici, 1971 Foto di Michele Ghigo (in alto)